Martellucci, bocciato dai suoi, non farà più il sindaco a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'avvocato Martellucci, il dc che in qualità di sindaco di Palermo non si sentiva «istituzionalmente delegato» a combattere la mafia, non succederà a se stesso. La sua candidatura, avanzata dopo un accordo tra tutti i capicorrente dalla segreteria provinciale DC, è stata bocciata ieri mattina dai consiglieri del partito scudocrociato. Essi, nel segreto di un'urna installata nella sede della direzione provinciale, hanno impallinato l'ex sindaco con un verdetto che non sembra render possibile alcuna prova d'appello: hanno votato contro Martellucci in 21. Solo 11 i voti a favore, 2 le schede bianche, assenti 2 consiglieri. Martellucci così è stato «bruciato» e abbandonato dal suo partito ed esce di scena mentre si apre lo scontro vero per la poltrona di primo cittadino di Palazzo delle Aquile, nel capoluogo siciliano. Il voto segreto era stato richiesto dal responsabile degli enti locali, il chiacchierato ex sindaco, Vito Ciancimino, ma l'opposizione al nome del candidato ufficiale si è rivelata molto più estesa della pattuglia di sette consiglieri da questi controllata. È saltato così l'organigramma che i leader dei vari raggruppamenti hanno definito e che prevedeva la rielezione al Comune di Martellucci (della corrente andreottiana guidata a Palermo dall'onorevole Salvo Lima) a capo di una giunta pentapartito per la quale si sta trattando, e di un fanfaniano, Salvatore Governale, alla Provincia, bloccata da un'altra crisi dopo lo scandalo che ha portato in carcere l'ex presidente, Ernesto Di Fresco, anch'egli della corrente fanfaniana. Così ieri, per effetto di tale aberrante e paralizzante lottizzazione, c'è stata una nuova fumata nera — la quinta — per l'elezione del presidente dell'Amministrazione provinciale, che figurava all'ordine del giorno, ed è andata deserta la seduta del Consiglio comunale.

ROMA — Il gioielliere Gianni Bulgari lascia il reparto operativo dei carabinieri dopo essere stato interrogato come testimone

Una nuova pista nelle indagini sulla morte di Jeannette Rothschild

ROMA — Il gioielliere Gianni Bulgari e altri conoscenti e amici dell'ex baronessa Rothschild, Jeannette May, morta in circostanze misteriose con l'amica Gabriella Guerin sulla montagna marchigiana, sono stati ascoltati ieri in qualità di testimoni dal giudice istruttore di Camerino Alessandro Jacoboni. L'inchiesta sembra abbia assunto sviluppi inediti, anche in Inghilterra. Secondo i funzionari di Scotland Yard le due donne (scomparvero sui monti Sibillini il 29 novembre dell'80 e i loro scheletri vennero ritrovati 17 mesi più tardi) erano legate a Sergio Vaccari, un antiquario romano ucciso nello scorso settembre nella sua casa londinese con quindici coltellate; l'assassinio, dicono gli investigatori, fu in realtà un regolamento di conti tra gli appartenenti ad una banda di alto livello internazionale di trafficanti di stupefacenti e esportatori clandestini di quadri e oggetti di antiquariato. «L'ipotesi del sequestro di Jeannette May e della sua amica da parte della banda dei sardi mi sembra fantascientifica, come poco attendibile e quella della disgrazia», ha detto ieri il giudice Jacoboni, a Roma per interrogare diverse persone. Oltre al gioielliere Bulgari ha ascoltato il marchese Paolo Del Pennino, già direttore-battitore della filiale romana della casa d'aste Christie's, e il «re della sambuca», Marcello Molinari. Sergio Vaccari, oltre a conoscere Jeannette May Rothschild, aveva frequenti contatti con la Christie's. Riferendosi al suo prossimo viaggio nella capitale britannica, il giudice Jacoboni ha detto che interrogherà persone di diversa estrazione sociale, anche nel tentativo di ricostruire l'itinerario seguito da Jeannette May e dalla sua amica prima della scomparsa.

Paolo Farsetti

Al processo di Sofia Farsetti a confronto con i testi d'accusa

SOFIA — È la volta dei testimoni al processo per spionaggio contro gli italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. Ieri, quinta udienza del processo a Sofia, l'imputato è stato messo a confronto con alcuni militari che notarono i due italiani scattare delle fotografie nelle vicinanze di basi militari. Farsetti ha quindi cercato di chiarire un episodio dell'atto d'accusa relativo alle immagini di alcuni carri armati al posto di confine con la Turchia.

Il testimone, un giovane soldato, ha sostenuto di aver invitato la Trevisin a fermarsi avendola vista con la macchina fotografica in mano. Farsetti aveva sostenuto che il gesto del militare era stato interpretato come un saluto e per questo oltre ai carri armati era stato fotografato anche il soldato. Invece l'allarme era scattato e dopo qualche chilometro la coppia era stata fermata. Ha deposto anche un tenente dell'esercito bulgaro al quale Farsetti dichiarò di non aver mai fatto foto a obiettivi militari. La circostanza è stata già ammessa da Farsetti nel corso della sua deposizione. L'italiano ha sostenuto di aver commesso un grave errore dato che se avesse ammesso di aver fatto foto tutta la vicenda si sarebbe risolta con il sequestro dei rullini.

Gli altri episodi chiariti nell'udienza di ieri riguardano tra l'altro la controversia con la dogana per i servizi di porcellana cui gli veniva impedita l'esportazione. Per eludere quella dogana Farsetti, come si ricorderà, imboccò una strada in una zona militare. Ieri sono stati ascoltati sette dei dieci testi dell'accusa. Tra oggi e domani saranno ascoltati anche i tre mancanti mentre si inizierà l'escussione dei testi della difesa. Come si sa non verranno a Sofia il sindaco di Arezzo e il segretario UIL di quella città che saranno ascoltati all'ambasciata bulgara a Roma.

«T'uccido, non hai salvato mio figlio»

Rivoltellate in ospedale al medico che curò un bimbo di cinque anni

Un infermiere del Santobono di Napoli ha assassinato il professore che riteneva responsabile del decesso - Si è costituito ai carabinieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per mesi Aniello Ferraiuolo, 34 anni, infermiere dell'ospedale per bambini «Santobono» di Napoli, ha covato il suo proposito di vendetta contro un medico dello stesso ospedale responsabile, secondo l'omicida, della morte del suo piccolo Salvatore. Ieri alle 14,30 ha messo in atto il suo proposito: ha atteso che il medico, Luciano Bussi di 45 anni, finisse il suo turno di lavoro e nell'androne del nosocomio dove c'è l'orologio marcatempo gli ha sparato contro sei colpi di revolver. Subito dopo si è presentato ai carabinieri ed ha confessato tutto al capitano Mottola.

Luciano Bussi, non era però ancora morto: le pallottole lo avevano raggiunto alla testa, alla gola, al torace, ma il medico del Santobono respirava ancora. I suoi colleghi (la sparatoria è avvenuta in mezzo ad una folla di medici che stava lasciando l'ospedale) hanno tentato di tutto per salvarlo, portandolo prima nel reparto di rianimazione e poi in sala operatoria. Inutilmente, perché dopo due ore Luciano Bussi è spirato.

Mentre nell'ospedale si svolgeva questa gara contro la morte, nella caserma dei carabinieri del Vomero l'infermiere raccontava la sua allucinante e sconvolgente storia. Sette mesi fa, il 23 agosto, uno dei suoi quattro figli, Salvatore di cinque anni era stato colto da una grave crisi respiratoria dovuta ad un laringospasma. Esattamente un anno prima il piccolo era stato colto da una stessa crisi e si era salvato per le pronte cure. Invece la notte del 23 agosto 82 — afferma l'infermiere — i soccorsi non furono pronti. In servizio all'ospedale c'era solo un assistente, e l'aiuto primario (che era proprio il dottor Bussi) non seguì, a suo dire, il caso con attenzione, il ragazzo fu colpito da una nuova crisi, che gli procurò il coma profondo prima e dopo cinque giorni, la morte. Secondo il primario dell'ospedale Santobono le condizioni del ragazzo erano gravi, molto più del precedente ricovero e niente avrebbe potuto salvarlo.

Le giustificazioni non sono servite a calmare Aniello Ferraiuolo che, poco convinto delle spiegazioni sulla morte del figlio, aveva presentato un esposto alla magistratura che agli inizi di novembre dello scorso anno aveva portato a due comunicazioni giudiziarie. Il sostituto procuratore Pio Avecone, aveva inviato l'atto proprio al dottor Luciano Bussi aiuto di guardia e all'assistente Mario Silvestri. Il magistrato, nel tentativo di soddisfare la sete di giustizia dell'infermiere aveva anche nominato un perito, nella persona del dottor Giulio Bonifacio, per accertare i motivi del decesso e recentemente, appena qualche giorno fa aveva fatto anche sequestrare la cartella clinica relativa al piccolo Salvatore Ferraiuolo. L'inchiesta, dunque, non si era chiusa, né aveva avuto alcuno sbocco definitivo.

L'infermiere, al capitano dei CC Mottola che lo ha interrogato, ha ripetuto la storia del decesso del figlio, della presunta mancata assistenza; e ha aggiunto che secondo lui il dottor Bussi si era addirittura allontanato dal suo posto per un'oretta. «Era una mania la sua — hanno affermato al Santobono subito dopo il fatto — riteneva il dottor Bussi responsabile della morte del figlio, non sapeva darsi pace, farsi una ragione di quel decesso...».

Vito Faenza

Esplosione in una miniera turca: 62 morti e 150 feriti

ATENE — Sessantadue minatori hanno perso la vita a seguito di una esplosione avvenuta ieri sera nella miniera di carbone di Armutcuk, non lontano dalla città di Eregli in Turchia. L'annuncio è di radio Ankara. Il numero dei feriti, secondo l'emittente, è di 150 stando alla prime informazioni fornite dalle squadre di soccorso.

L'esplosione, causata dal grisou, è avvenuta in una galleria situata a 300 metri di profondità. Al momento della sciagura nel sottosuolo c'erano circa 400 minatori.

Le operazioni di soccorso, a quanto ha riferito radio Ankara, sono scattate immediatamente. In poche ore sono stati riportati in superficie 125 superstiti, molti dei quali in gravi condizioni: trasportati a Istambul, a 200 chilometri. I più gravi sono stati alcuni sono stati ricoverati negli ospedali dei centri più vicini.

Non appena si è diffusa la voce della sciagura, all'imbocco della miniera si è ammassata una folla di parenti e amici. Molti erano impietriti dal dolore.

L'avvocato Spazzali con Franco Tommei (a sinistra) e Toni Negri durante il processo

Respinte le obiezioni della difesa

Lo Stato sarà parte civile al «7 aprile»

ROMA — I legali dell'avvocatura dello Stato potranno partecipare al processo «7 aprile» per rappresentare come parti civili la presidenza del Consiglio e i ministeri dell'Interno, della Giustizia e del Tesoro. Lo ha deciso ieri la Corte d'assise di Roma al termine di una lunga udienza che, pur segnando l'avvio definitivo del giudizio a carico del 71 «autonomi» imputati, induce a prevedere che non sarà breve la fase delle eccezioni preliminari.

Per tutta la mattinata, infatti, subito dopo la lettura dei 45 capi d'accusa, si è andati avanti con gli interventi di un gruppo di difensori che sostenevano l'inammissibilità della costituzione di parte civile dell'avvocatura dello Stato, poi con le repliche di uno degli stessi legali dello Stato e del PM, e infine con una lunga riunione in camera di consiglio che ha preceduto la lettura dell'ordinanza della Corte.

Le eccezioni respinte dai giudici erano venute ieri da otto legali della difesa, associati ad un lungo intervento dell'avvocato Tina Lagostena Bassi la quale si era opposta alla costituzione di parte civile dello Stato «dal momento che — aveva affermato — i reati associativi di cui sono accusati gli imputati non hanno provocato danni materiali allo Stato e ai suoi organi».

A questa tesi naturalmente si era opposto, prima ancora che lo facesse il PM Antonio Marini, l'avvocato dello Stato Fiumara, il quale aveva affermato che dovrà essere il dibattimento a chiarire se danni siano stati o meno arrecati allo Stato e ai suoi organi. Il legale aveva poi spiegato i motivi della costituzione di parte civile: quella della presidenza del Consiglio riguarda i reati di «insurrezione armata contro i poteri dello Stato», «associazione sovversiva» e «banda armata»; tutti reati, aveva detto l'avvocato Fiumara, «contro la personalità dello Stato». La richiesta avanzata dai tre ministeri fa invece riferimento all'omicidio di un proprio dipendente (il brigadiere Andrea Lombardini, assassinato durante la rapina di Argelato), ad attentati a caserme e a carceri e all'esborso sostenuto dello Stato in favore delle vittime del terrorismo. Tra queste figura Carlo Saronio, i cui familiari hanno ricevuto un indennizzo di cento milioni.

Il processo riprende stamattina.

A dieci giorni dal drammatico incontro di Trapani

È uscito dal coma e parla a cenni il pugile Cassanelli

I primi «colloqui» con i medici e la moglie - È stato trasferito in aereo a Bologna, del tutto carenti le attrezzature dell'ospedale di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Claudio, stai meglio?», ha chiesto il medico di guardia. E lui, Claudio Cassanelli, il pugile 29enne emiliano da dieci giorni in coma dopo un brutto pugno sul ring di Trapani, ha lentamente congiunto pollice ed indice della mano destra in segno di ok. Claudio ieri mattina si è svegliato dal coma. I sanitari hanno intrecciato con lui un toccante colloquio a cenni, che ha dimostrato come l'atleta sia ormai finalmente sulla via del miglioramento. E ieri sera, a bordo di un aereo ambulanza, Cassanelli è stato trasferito da Palermo a Bologna, dove verrà ricoverato all'ospedale Bellaria, molto meglio attrezzato del «Civico» di Palermo dove il giovane ha passato, al reparto rianimazione, la prima parte della sua odissea.

Ieri l'atleta ha risposto bene a tutti gli stimoli: «Claudio, tira fuori la lingua». E la bocca del gigante ferito si è aperta a poco a poco. Poi Cassanelli ha stretto la mano al medico. Solo non è riuscito ad aprire gli occhi, così come i sanitari gli chiedevano. Ormai, però, respira forte a bocca aperta. Non può ancora parlare perché la respirazione artificiale cui è stato lungamente sottoposto gli ha come addormentato le corde vocali.

Domenica sera, con un cenno affettuoso degli occhi, il pugile aveva fatto capire di avere riconosciuto Maurizia, la moglie 25enne che sta al suo capezzale da quella terribile serata. «La boxe — ha dichiarato la donna — è stata soprattutto una sua scelta, una passione che io rispettavo. Una scelta che non ho mai messo in discussione. E neanche oggi lo faccio. L'ho seguito sempre sul ring, soprattutto nei primi anni. La boxe, però, ci bastava solo per arrotondare un po' lo stipendio. Continuo a non volermi fare illusioni. I medici mi hanno tenuto costantemente informata e, ora che andiamo via da Palermo, voglio ringraziarli tutti».

La decisione dei familiari di Cassanelli di riportare il giovane a Bologna, è anche il frutto della precarietà delle attrezzature dell'ospedale civico palermitano. Per sottoporsi al TAC (il tomografo assiale computerizzato) il giovane è stato sballottato in autoambulanza per la città. Al «Civico» — un ospedale pubblico — il TAC, infatti, non c'è e il nosocomio deve avvalersi di un'apparecchiatura privata, in una clinica.

Il trasporto da Palermo a Bologna di Cassanelli costerà 12 milioni. Dovrebbero coprire queste spese in parte il Totip, che sponsorizza la squadra di Cassanelli, in parte la Federboxe.

Vincenzo Vasile

Inchiesta P2: oggi interrogato Carboni

ROMA — Il faccendiere Flavio Carboni sarà ascoltato oggi dalla Commissione d'inchiesta sulla P2 e forse anche messo a confronto con l'ex segretario Emilio Pellicani. L'interrogatorio, per motivi di sicurezza, non avverrà a Palazzo San Macuto, ma in una caserma dei carabinieri sulla via Aurelia. Carboni, a quanto si è potuto apprendere, già l'altro giorno era stato trasferito a Rebibbia dal carcere di Piacenza dove è detenuto. Le sue condizioni di salute sono lievemente migliorate e per questo i medici ne hanno autorizzato il trasferimento. Non è comunque ancora chiaro se Carboni vorrà rispondere alle domande della Commissione o se opporrà un netto rifiuto. Si è intanto appreso da Bologna che il processo Italicus è stato interrotto, in attesa di una decisione sulla richiesta di ascoltare Licio Gelli.

Successo di pubblico alle sfilate di alta moda per il prossimo autunno-inverno

Una donna tutta in formato extra-lusso

MILANO — Accanto al Modit e a Milanovendemoda, il Centro sfilate di Milano Collezioni alla Fiera ha incominciato ieri la sua grande corsa. In passerella le collezioni femminili per l'autunno-inverno '83-'84 siglate dai creatori del gusto e dello stile italiano nel mondo: tra i più importanti Gianfranco Ferrè, Krizia, Versace, Missoni, Biagiotti, Fendi, Basile.

Hanno attirato un pubblico numerosissimo che promette di non ridimensionarsi. Sono compratori specializzati stranieri e italiani, giornalisti e «critici» del settore, ma anche personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Le sfilate di moda sono diventati appuntamenti irrinunciabili per chi vuole leggere dietro alle rutilanti «uscite» delle modelle, le fluttuazioni, i corsi e ricorsi storici del «come saremo», ma anche di come non saremo più. Gli stilisti sono abili collezionatori di memorie, rubano il «look» di taluni film passati sul piccolo e grande schermo, leggono molto. Creature attentissime alla vita quotidiana non mancano mai di frequentare gli intellettuali, gli artisti e così traducono in prêt-à-porter di classe la sensibilità estetica in cui siamo o potremo essere immersi. Talvolta sono anche degli anticipatori.

La prima occhiata generalissima ai messaggi del Centro sfilate racconta che è ritornato a mostrarsi in tutta la sua sfacciat.. sfacciataggine il signor Lusso. Nascosto, mitigato, camuffato, svestito e smascherato qualche stagione fa, questo grande signore è tornato di prepotenza. Come mai? Si ha la netta sensazione che la maggior parte dei capi siano riservati esclusivamente a un pubblico superselezionato e che non valga più, e sempre di meno, la massima circolante che tutti si possono comperare un capo di valore che duri incolume e refrattario alle nuove mode per anni e anni. Probabilmente gli stilisti (taluni più di altri e non sono stati ancora visti tutti, hanno fatto una scelta di campo: il lusso per le loro collezioni grandi e tanti disegni per le collezioni piccole, quelle che disegnano con altri nomi, altre etichette.

Tra le collezioni presentate lunedì (che sinora non abbiamo visto tutte, compresa la tanto attesa sfilata di Gianfranco Ferrè che ci dicono audacissima, di super-lusso esclusivamente bianca, nera e grigia) è emersa per completezza, varietà, inventiva, la collezione di Krizia.

Mariuccia Mandelli, alias Krizia, ha davvero superato se stessa, abbinando le linee rotonde che da sempre persegue a uno smilzo, aggressivo «look» urbano. La sua ultima collezione estiva era costruita all'insegna di romantiche e giocate dimensioni stile Signor Bonaventura, il suo prossimo inverno si proietta negli spazi crudi del Costruttivismo russo, sopra i freddi acciai del Chrysler Building, il grattacielo déco. Sceglie contrasti di colore nettissimi. Domina il nero «sotto» (i pantaloni sono piuttosto aderenti, tagliati sopra la caviglia), il rosso, il viola, l'azzurro senza mezzi termini, «sopra». La rotondità permane in certi mantelli abbondanti dai contorni ondulati, in talune bluse da sera grinzose e sgargianti, ma le spalle sostenute e rigide di certi cappotti grigi, austeri con il bavero alto e chiuso, segnala un imperversante rigore geometrico. La sera di Krizia è fatta di un importante metallo che luccica, il pomeriggio anche di pellicce stampate a tigre e di abiti corti sempre in «look» carnivore, Krizia ama gli animali e per i suoi ormai famosi maglioni da donna ha scelto questa volta di immortalare gli orsi, dopo le scimmie della scorsa stagione.

Tra i nomi illustri che non sfilano nel crogiuolo di Milano Collezioni c'è Armani. Lo stilista milanese riconferma la sua linea anti-lusso, persegue la moda che non si vede. I suoi trench da donna di materiale luminoso, sul modello creato per l'uomo, sono perfetti; i cappotti lunghi, semplicissimi, sono larghi di spalle, volutamente sbrigativi e impegnativi. Armani ha scelto una donna in corto, incolori tabacco, grigio, ghiaccio. Una donna che porta abiti a camicione molto abbondanti e talvota ricorda gli anni Cinquanta di *Cronaca di un amore*. Ma è forse più bella la sua donna attuale con i giubbotti in pelle. La sua donna semplice e maschile.

Marinella Guatterini

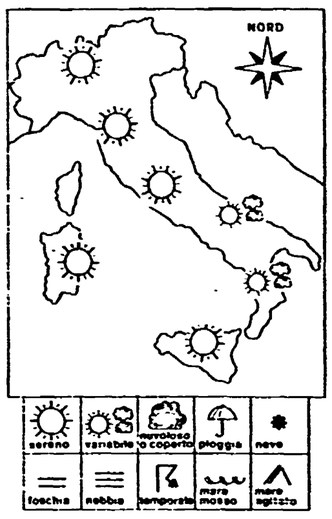
Presenti i creatori più importanti, da Gianfranco Ferrè a Missoni, Krizia, Biagiotti, Basile Abiti da sera in metallo luccicanti Mantelli abbondanti e cappotti rigidi Pellicce stampate a tigre Trench in materiale luminoso Armani in corto tutta-pelle

La collezione autunno-inverno 1983-1984 presentata da Giorgio Armani

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	22
Verona	1	15
Trieste	5	10
Venezia	2	8
Milano	4	18
Torino	0	19
Cuneo	6	18
Genova	10	14
Bologna	2	17
Firenze	7	14
Pisa	2	15
Ancona	0	13
Perugia	3	11
Pescara	-1	18
L'Aquila	3	16
Roma U.	1	17
Roma F.	1	14
Campob.	5	14
Bari	3	15
Napoli	4	15
Potenza	3	10
S.M. Leuca	7	13
Reggio C.	7	14
Messina	10	15
Palermo	8	14
Catania	1	16
Alghero	1	15
Cagliari	3	16



SITUAZIONE: Le condizioni del tempo sull'Italia sono ancora controllate da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Non vi sono in vicinanza delle nostre regioni perturbazioni organizzate ma lungo la fascia orientale della penisola permangono moderate condizioni di instabilità che determinano fenomeni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, su quelle della fascia tirrenica, sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo settore della catena appenninica alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime per lo più ampie e persistenti. La temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi, in aumento per quanto riguarda i valori massimi.

SIRIO